

TEATRO FILARMONICO. Un grande concerto caratterizzato da forti contrasti e cambi emotivi

Verona Lirica, quei brani giocati tra riso e pianto



I protagonisti del concerto di Verona Lirica al Filarmonico FOTO BRENZONI

Il baritono Maestri ha sfoggiato grande comunicativa Straordinaria perizia tecnica per il soprano Mosuc

Angela Bosetto

Un concerto dai variegati contrasti e dai continui cambi emotivi quello che Verona Lirica ha proposto ieri ai suoi fedeli spettatori. Un programma (presentato da Davide da Como) dove si ride e si piange, come accade nella vita e, soprattutto, nell'opera.

Il duplice spirito dell'appuntamento ha trovato una perfetta incarnazione nella comunicativa conquistatrice e

nell'indomita robustezza vocale del baritono Ambrogio Maestri, capace di passare senza problemi dai tormenti interiori di Carlo Gérard («Nemico della Patria» da «Andrea Chénier» di Umberto Giordano) e dallo spietato cinismo del diabolico Iago («Credo in un Dio crudel» da «Otello» di Giuseppe Verdi) agli scaltri imbrogli che, ne «L'elisir d'amore» di Gaetano Donizetti, il ciarlatano Dulcamara (presentatosi con la furbesca cavatina

«Udite, udite, o rustici») perpetra ai danni di Nemorino/Leonardo Cortellazzi. Il loro duetto «Dottore... perdonate...», interpretato da entrambi con spigliatezza recitativa e bel fraseggio, ha portato una gradita ventata di allegria. Dal canto suo, il tenore Cortellazzi ha messo il proprio timbro duttile ed espressivo al servizio di innamorati idealisti, sognanti come Tamino («Dies Bildnis ist bezaubernd schön» da «Il flauto magico» di Wolfgang Ama-

deus Mozart) o disperati come il Werther di Jules Massenet («Pourquoi me réveiller»), dedicando infine la dolce canzone «Non ti scordar di me» di Ernesto De Curtis alla nonna, venuta ad ascoltarlo.

Sfoggiando la consueta perizia tecnica, il soprano Elena Mosuc ha scelto di concentrarsi su due personaggi in particolare: Leonora, la sventurata eroina del «Trovatore» verdiano, della quale ha proposto due arie («Tacea la notte placida», «D'amor sull'ali rosee») con cabaletta («Di tale amor, che dirsi», «Tu vedrai che amore in terra») mettendone in luce la matrice squisitamente belcantistica, e Anna Bolena, protagonista dell'eponima opera donizettiana, da lei ritratta con partecipazione all'inizio («Come, innocente giovane») e alla conclusione del dramma, dal sussurrante delirio di «Al dolce guidami» alla veemenza di «Coppia iniqua». Che dire, infine, del violinista Giovanni Andrea Zanon, il quale ha suonato prima il «Cantabile» di Niccolò Paganini e «Schön Rosmarin» di Fritz Kreisler insieme alla pianista Patrizia Quarta e poi da solo il «Capriccio in La minore: Agitato» di Paganini? Tre esecuzioni magistrali, così toccanti, calibrate e cristalline che non si poteva che alzarsi e applaudire commossi, come ha fatto il pubblico. •